

MONITORAGGIO STRATEGICO



Fausto Biloslavo

Teatro Afgghano

Eventi/Afghanistan

► **Il ministro della Difesa tedesco, Karl-Theodor Guttenberg ha sollevato dalle sue funzioni il capo di Stato Maggiore Wolfgang Schneiderhan.** Secondo i media tedeschi il generale incaricato dell'inchiesta sul raid aereo del 4 settembre nei pressi di Kunduz nle nord dell'Afghanistan, costato la vita a numerosi civili, avrebbe negato al ministro alcune informazioni e addirittura dissimulato prove nell'ambito dell'inchiesta. Anche il sottosegretario alla Difesa Peter Wichert è stato rimosso. I licenziamenti hanno portato il titolare del Lavoro, Franz Josef Jung, ex ministro della Difesa, a rassegnare le dimissioni in seguito alle accuse sul raid di Kunduz. Agli inizi di settembre aveva cercato di occultare la verità attraverso dichiarazioni che negavano la strage costata la vita a 142 afgghani, in gran parte civili.

► **Per 7 Afgghani su 10 sono povertà e disoccupazione le cause principali del conflitto nel Paese.** Tra gli altri fattori scatenanti figurano al secondo posto corruzione e debolezza del Governo. Al terzo vengono indicate le violenze dei Talebani, al quarto l'interferenza dei Paesi stranieri, come il Pakistan, e al quinto al Qaida. I risultati emergono da un sondaggio condotto tra la popolazione dall'agenzia umanitaria Oxfam, che ha interpellato tra gennaio ed aprile, con l'aiuto di 8 ONG afgghane, 704 persone.

► **Le Nazioni Unite hanno deciso di richiamare dall'Afghanistan il personale straniero non essenziale: almeno 600 dipendenti su 1100.** La decisione è stata presa una settimana dopo l'attacco suicida alla foresteria a Kabul, del 28 ottobre, in cui morirono 5 dipendenti dell'ONU.

► **Il 16 novembre due razzi sono esplosi in un mercato nel distretto di Tagab, nella provincia di Kapisa, durante un incontro tra il generale Marcel Druart, comandante delle truppe francesi e alcuni leader locali.** Almeno dieci persone sono rimaste uccise a 300 metri da dove si teneva la shura fra gli anziani e l'alto ufficiale, che è rimasto illeso.

Eventi/Pakistan

► **Tutti sostengono di sapere dove sia, ma nessuno lo trova. Il quotidiano americano Washington Times, citando fonti dell'intelligence USA, sostiene che il leader guercio dei Talebani, Mullah Omar, si nasconde da tempo a Karachi, il più grande porto pachistano nel sud del paese, grazie alla complicità dei servizi di Islamabad.** Il ministero degli Esteri pachistano smentisce e l'intelligence fa trapelare la notizia che il super ricercato si nasconde in Afghanistan dalle parti di Kandahar.

► **La visita del primo ministro indiano, Manmohan Singh, a fine novembre a Washington**

MONITORAGGIO STRATEGICO

preoccupa i Pachistani. Il presidente USA, Barack Obama, vuole incrementare i rapporti con il gigante indiano. Nonostante l'opposizione pachistana gli Stati Uniti hanno caldamente appoggiato l'investimento nello sviluppo dell'India in Afghanistan di 1,2 miliardi di dollari.

► I Guardiani della rivoluzione iraniani hanno accusato i servizi segreti pachistani di aver fermato e poi rilasciato il capo del gruppo terrorista sunnita Jundallah. La formazione armata è responsabile di sanguinosi attentati in Iran. Abdolmalek Rigi sarebbe stato bloccato il 26 settembre nella provincia pachistana del Baluchistan, ma poi lasciato andare.

KARZAI PRESIDENTE PREPARA IL NUOVO GOVERNO

Il contestato ballottaggio del 7 novembre non si è mai tenuto, perché Abdullah Abdullah, il rivale tajiko del presidente Hamid Karzai, ha preferito ritirarsi prima del voto. Karzai è stato proclamato vincitore a tavolino, ma dalle controverse elezioni presidenziali del 20 agosto risulta più che indebolito.

Subito dopo l'annuncio della sua vittoria il presidente afgano ha aperto ad un Governo di unità nazionale. "Oggi voglio dire che nessuno si sentirà in disparte in questo processo e tutti noi saremo parte del Governo afgano - ha detto Karzai - Coloro che vogliono lavorare con me sono i benvenuti, indipendentemente dal fatto che siano stati contro di me alle elezioni o che mi abbiano sostenuto". Il riferimento ad Abdullah è evidente, ma il rivale ha respinto il ramoscello d'ulivo bocciando sul nascere, almeno a parole, il futuro governo afgano. La tattica di Abdullah assomiglia "al tanto peggio tanto meglio" e ha dato i suoi frutti, anche se appare pericolosa per la stabilità del Paese. I Pachistani lo vedono come fumo negli occhi considerandolo un sicuro alleato dell'India in Afghanistan. Pure l'amministrazione USA ha cominciato ad averne abbastanza del gioco di Abdullah, che ha tirato troppo la corda. Prima denunciando i brogli del primo turno, in cui pure lui era coinvolto, ottenendo il ballottaggio. Poi facendosi da parte all'ultimo minuto continuando, però, a contestare la legittimità dell'elezio-

ne di Karzai.

Potrebbe anche trattarsi di un gioco delle parti, che prevede un Abdullah fuori dal Governo, ma decisivo per l'avallo alle nuove nomine nell'Esecutivo. Il Governo sarà presentato entro il 6 dicembre, prima della pausa invernale di sei settimane della Wolesi Jirga, la Camera bassa del Parlamento. Ci si attende il siluramento di due ministri chiave: quello degli Esteri, Rangeen Dadfar Spanta, ed il responsabile della Difesa, Abdul Rahim Wardak. Il primo è un ex marxista, che ha vissuto a lungo in esilio in Germania ed ha indispettito spesso gli americani con alcune dichiarazioni critiche. Il secondo è pure un ex esiliato, che ha stretto ottimi rapporti con i comandanti USA e della NATO. Entrambi hanno fatto discretamente bene il loro lavoro e vengono considerati fra gli elementi più "puliti" del Governo, per quanto riguarda la piaga endemica della corruzione. Purtroppo la loro colpa è apparire come moderati e non avere un bacino di voti o seguaci tribali tale da soddisfare le necessità di consolidamento del fragile potere di Karzai.

Il capo dello Stato ha scelto due vicepresidenti, che hanno sollevato forti critiche delle associazioni dei diritti umani e discrete proteste della comunità internazionale. Il più discusso è Mohammed Qasim Fahim, signore della guerra tajiko, alleato della CIA nel 2001 nel rovesciamento del regime talebano. Nominato

MONITORAGGIO STRATEGICO

ministro della Difesa era l'uomo più potente e discusso dell'Afghanistan fino al suo siluramento su richiesta degli americani che lo consideravano troppo imbarazzante. Fahim è accusato di traffico di droga e di aver massacrato almeno 800 sciiti hazara durante uno dei bagni di sangue della guerra civile nel 1993. Però è riuscito a portare una manciata di voti tajiki a Karzai.

L'altro vicepresidente è Abdul Karim Khalili, anche lui ex signore della guerra a capo della milizia hazara Hezbi Wahdat. Nonostante nel 2003 un rapporto di Human Rights Watch abbia accusato i suoi uomini di continuare a rapire, stuprare e reclutare forzatamente, Khalili viene ormai considerato accettabile dalla comunità internazionale. Grazie a lui Karzai ha ottenuto l'appoggio di un'ampia fetta degli hazara.

L'uzbeko Abdul Rashid Dostum è un altro leader etnico che ha aiutato Karzai nelle contestate elezioni presidenziali a tal punto da tornare in patria per congratularsi con il capo dello Stato per la sua riconferma, dopo un periodo di esilio in Turchia. Il presidente USA, Barack Obama, aveva espresso l'intenzione di aprire un'inchiesta sul massacro da parte degli uomini di Dostum di migliaia di prigionieri talebani dopo il crollo del regime nel 2001.

Se questi sono gli alleati di Karzai il nuovo Governo difficilmente vincerà sfide come quella della corruzione, al quale il presidente ha dichiarato guerra, almeno a parole. L'altro cavallo di battaglia è l'apertura ai Talebani. Dopo l'annuncio della vittoria, per mancato ballottaggio, Karzai ha teso ancora una volta la mano all'opposizione armata: "Voglio che i Talebani abbandonino la resistenza, ritornino in patria e contribuiscano alla stabilizzazione della sicurezza nel Paese". L'idea è di convocare una Loya Jirga a Kabul, che coinvolga anche gli esponenti "moderati" dei Talebani, ma i seguaci di mullah Omar hanno respinto qualsiasi proposta negoziale.

Obama annuncia la nuova strategia e la Nato si adegua

Il presidente americano Barack Obama ha annunciato la nuova strategia per l'Afghanistan il primo dicembre, dopo il ponte del Ringraziamento. La Casa Bianca ha autorizzato l'invio di altri 30mila uomini nel Paese al crocevia dell'Asia. Le nuove truppe verranno dispiegate nei prossimi sei mesi. Il presidente, però, non si è limitato a indicare le cifre del *surge*, ma ha indicato anche le date per un'*exit strategy* dal conflitto che si trascina dal 2001. Il disimpegno americano comincerà fra 19 mesi, nel giugno 2011 e verrà possibilmente completato entro la fine del 2012, cioè al termine del primo mandato dell'inquilino della Casa Bianca.

Obama, come ha già dichiarato, non vuole lasciare la crisi afgana irrisolta "al prossimo presidente". Probabilmente la data del 2011-2012 indica solo il ritiro delle ingenti truppe inviate in Afghanistan nel corso di quest'anno.

Prima di annunciare il **surge** Obama ha incontrato i rappresentanti del Congresso, dove i democratici, del suo partito, sono molto dubbiosi sull'aumento di truppe e soprattutto sui relativi costi. All'interno della stessa amministrazione c'è stato un aspro dibattito sulla strategia da adottare. L'ultima, clamorosa, presa di posizione riguarda l'ambasciatore USA a Kabul, l'ex generale Karl W. Eikenberry, che ha espresso un forte scetticismo sull'aumento delle truppe. Lo scontro è stato durissimo con il generale Stanley McChrystal, che comanda le forze Nato e americane in Afghanistan. Proprio McChrystal aveva chiesto l'invio di oltre 40mila uomini se non si vuole perdere la guerra. Il segretario di Stato Hillary Clinton e quello alla Difesa, Robert Gates, hanno invece fatto quadrato attorno alla decisione di inviare almeno 30mila uomini in più. Obama ha comunque ribadito, rivolgendosi direttamente al neo eletto presidente Hamid Karzai, che

MONITORAGGIO STRATEGICO

l'impegno americano in Afghanistan "non è a tempo indeterminato".

Secondo un sondaggio del Washington Post-ABC News, i cittadini USA sono spaccati a metà sull'aumento delle truppe. Il 45% degli americani vorrebbe un "surge" limitato a nuovi addestratori per le truppe afgane. Il 46% è invece favorevole all'invio di rinforzi consistenti. Più preoccupante è il fatto che per il 52% degli intervistati la guerra in Afghanistan non vale gli investimenti umani e finanziari che sono stati fatti finora.

Gli europei sono pure spaccati. Circa la metà dei cittadini di Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna e Italia appaiono scettici sull'invio di ulteriori rinforzi. Secondo un sondaggio dell'istituto Harris pubblicato dal Financial Times circa il 50% non vuole che siano inviate nuove truppe. Un altro sondaggio ha registrato che quasi due terzi dei cittadini britannici ritiene impossibile una vittoria in Afghanistan. L'aspetto più preoccupante è che più di 4 persone su dieci sostengono di non capire bene le motivazioni della partecipazione britannica al conflitto.

Invece il presidente Obama vuole che gli europei facciano la loro parte con circa 10mila uomini in più. Il 2 e 3 dicembre si riunirà il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Alleanza Atlantica e quattro giorni dopo è convocata la Force Generation Conference, composta dai vertici militari della NATO. Gli alleati europei di Washington sono sempre stati restii all'invio di nuove truppe, ma potrebbero compiere un'ulteriore sforzo comune raggiungendo la cifra di 5mila uomini. Non si tratta di inviare solo baionette, ma pure istruttori per la polizia e l'esercito afgani, aiuti civili e per la ricostruzione, oltre ad equipaggiamenti.

L'Italia potrebbe decidere di mantenere i 400 uomini in più inviati per le elezioni presidenziali e spostare in Afghanistan truppe impegnate su altri teatri operativi. Una cifra massima sarebbe di 1500 soldati, il cui dispiegamento verrebbe completato nell'estate pros-

sima. Gran Bretagna, Germania, Francia, Turchia e Romania sarebbero disponibili ad aumentare le truppe. Il premier inglese Gordon Brown dovrebbe annunciare l'invio di 500 uomini. La Turchia ha già deciso il raddoppio del proprio contingente da 800 a 1600 militari. In Germania il cancelliere Angela Merkel vorrebbe chiedere al parlamento l'autorizzazione a portare il contingente da 4500 a 7000 unità, ma i tempi sono lunghi.

Nel frattempo gli Stati Uniti hanno dato il via a un programma che mira a favorire la creazione di milizie tribali anti talebane in Afghanistan, attraverso l'appoggio finanziario ed in termini di equipaggiamento e "consulenza" forniti dai corpi speciali. La speranza è innescare una ribellione tribale, contro il movimento radicale islamico, anche nelle loro roccaforti nel Sud e nell'Est del Paese.

Il ministro afgano della Difesa, Abdul Rahim Wardak, ha previsto, con una buona dose di ottimismo, un "ritiro graduale" delle forze internazionali entro quattro o cinque anni, se verrà rafforzato l'addestramento delle forze di sicurezza locali. Al momento la polizia afgana conta su 93mila uomini, sulla carta, ma la maggioranza non è affidabile. L'esercito ha 95mila unità, anche se solo il 30% può sostenere operazioni di combattimento autonome. Secondo il generale Stanley McChrystal, comandante delle forze americane e della NATO, per essere in grado di garantire la sicurezza nel Paese, soldati e poliziotti afgani dovrebbero essere non meno di 400mila.

La piaga della corruzione

L'Afghanistan è il Paese più corrotto al mondo dopo la Somalia secondo la lista pubblicata da Transparency International un'associazione che monitorizza i parametri della corruzione nel mondo. Le pratiche più diffuse sono il dazio che i poliziotti pretendono ai posti di blocco, una percentuale sul giro di affari degli imprenditori richiesto dai funzionari governativi e la "tassa" imposta ai cittadini dai dipendenti

MONITORAGGIO STRATEGICO

della pubblica amministrazione per processare qualsiasi tipo di pratica.

La magistratura afgana starebbe indagando su due ministri accusati di corruzione, ma il problema è endemico, annidato nella cultura e mentalità afgana, e non facilmente estirpabile. Il presidente Karzai, il giorno del suo insediamento, ha dichiarato guerra alla corruzione, anche se i suoi stessi fratelli sono sospettati di essere coinvolti. Il primo passo è stata la creazione di una specie di *task force* anti corruzione, ma per il momento Karzai è stato sempre reclutante a cacciare i membri del suo Governo sospettati di intascare tangenti. Uno dei casi più eclatanti riguarda il ministro delle Miniere, Mohammad Ibrahim Adel. Lo accusano di avere intascato 30 milioni di dollari di tangenti per la concessione ai cinesi dello sfruttamento del giacimento di rame di Aynak, nella provincia di Logar. Aynak è considerata uno dei depositi più vasti di rame al mondo.

Il segretario di Stato Hillary Clinton ha criticato Karzai di “non avvicinarsi abbastanza” allo sradicamento della corruzione. L’ufficio del presidente ha annunciato che verrà convocata a Kabul una conferenza anti corruzione, durante la quale si discuterà anche degli aiuti

internazionali all’Afghanistan. Il responsabile della Difesa USA, Robert Gates, vorrebbe adottare una linea drastica cominciando proprio dagli aiuti. “La realtà è che la presenza internazionale in Afghanistan ha fornito un significativo influsso di denaro e di contratti (di appalto ndr)” ha spiegato Gates sottolineando la necessità di evitare che questi soldi vadano a finire nelle mani sbagliate.

Nel governo afgano c’è chi si sta impegnando in prima persona nella lotta alla corruzione, come il ministro per il Commercio Wahidullah Shahrani. Nell’azienda petrolifera governativa ha licenziato 180 persone compreso il direttore generale dediti ad intascare mazzette. Shahrani vuole liquidare o privatizzare 75 società statali che impiegano 12500 persone. “Molti di questi dipendenti lo sono solo nominalmente. Non lavorano, ma prendono lo stesso il salario” ha denunciato il ministro. Una lotta non facile tenendo conto della crisi economica e della lotta per la sopravvivenza di molti afgani, che spesso ottengono lavoro grazie al complesso intreccio familiare e dei clan tribali. Incidere su questo sistema espone il fianco al rischio di destabilizzazione sociale e proteste.

CORRUZIONE: A RISCHIO IL POTERE DEL PRESIDENTE PACHISTANO ZARDARI

A fine mese scadrà il controverso decreto “di riconciliazione nazionale” stilato dal presidente pachistano Pervez Musharraf nel 2007 per permettere libere e democratiche elezioni con la partecipazione di Benazir Bhutto, poi uccisa in un attentato e suo marito Asif Ali Zardari, attuale capo dello Stato.

Il decreto derivò da un accordo fra la Bhutto, leader del Partito popolare pachistano ed il generale-presidente, che cancellava i processi per corruzione avviati contro una serie di fun-

zionari pubblici e rappresentanti politici. Fra questi spiccavano la stessa Bhutto e Zardari, poi diventato presidente in seguito all’onda emozionale causata dall’assassinio di sua moglie e alla vittoria alle elezioni politiche del Partito Popolare.

Zardari ha cercato di far rinnovare il decreto dal Parlamento, ma il primo ministro pachistano Yousuf Raza Gilani non è riuscito o forse non ha voluto farlo passando giungendo a minacciare le dimissioni. Molti parlamentari,

MONITORAGGIO STRATEGICO

anche della maggioranza, lo considerano un via libera per la corruzione e hanno già minacciato di votare contro. L'ex premier Nawaz Sharif, leader del principale partito di opposizione, ha definito il decreto "vergognoso". In realtà Sharif già pensa alle elezioni del 2013, come principale avversario del partito di Zardari.

Il presidente non rischia nulla nell'immediato, ma la decadenza del decreto permetterà alla magistratura di riattivare le inchieste sulla corruzione che pendono anche sulla testa del capo dello Stato. Zardari era stato in carcere per corruzione dal 1997 al 2004, ma oggi è accusato di aver ricevuto 4.3 milioni di dollari di tangenti per l'acquisto dalla Francia di tre sottomarini. Il contratto complessivo valeva 835 milioni di euro. L'intero ammontare delle bustarelle avrebbe dovuto essere del 10%. Il 6% sarebbe finito nelle tasche dei militari ed il 4% in quelle dei politici. Non solo: il quotidiano francese Liberation, secondo dei documenti in mano alla magistratura, ha rivelato che sarebbe stato pagato solo l'85% delle mazzette. Secondo gli investigatori francesi esiste il sospetto che sia stato questo il movente dell'attentato che ha fatto strage di 11 tecnici d'Oltralpe a Karachi nel 2002. Subito dopo il massacro fu invece imboccata la pista di al Qaida.

Il problema è che senza lo scudo del decreto salva corrotti Zardari rischia di diventare un facile bersaglio dell'opposizione. Secondo alcuni analisti il presidente rischia le dimissioni o un drastico taglio dei suoi poteri ed i militari sarebbero già pronti ad abbandonarlo al suo destino. Mahmood Shaam, uno dei più famosi giornalisti ed editore del Daily Jang, il principale quotidiano in lingua urdu, ha già scritto che le forze non politiche (i vertici militari) sono pronti ad abbandonare il presidente". Secondo Shaam "è tale la pressione di media, magistratura e alleati politici contro Zardari, che queste forze (i militari) ritengono ormai che la rimozione del presidente

non provocherebbe alcuna reazione nel paese, ad eccezione di parti della provincia del Sindh".

Anche dalla recente viaggio ad Islamabad del Segretario di Stato Usa, Hillary Clinton, i vertici delle forze armate avrebbero ricavato l'impressione che pure gli americani non muoverebbero un dito di fronte all'"emarginazione" di Zardari.

L'avanzata nelle zone tribali

L'esercito pachistano porta i giornalisti per una breve visita a Sararogha, l'autoproclamata "capitale" dei Talebani delle aree tribali nel Sud Waziristan, da poco conquistata e preannuncia il pieno successo dell'offensiva terrestre iniziata il 17 ottobre. Il generale Athar Abbas sostiene che le truppe controllano il 50% del territorio dei Mehsud il clan tribale dal quale derivano i capi dei talebani pachistani. Sulla testa di Hakimullah Mehsud, il leader del movimento armato, e altri 18 esponenti di rilievo pende una taglia di 5 milioni di dollari. La ricompensa maggiore (600mila dollari, una fortuna nelle aree tribali a cavallo fra Pakistan e Afghanistan) è prevista per la cattura di Hakimullah, di Wali ur-Rehman Mehsud, responsabile dell'addestramento e Qari Hussein Mehsud che recluta i terroristi suicidi.

Il generale Abbas ha annunciato che dall'inizio dell'offensiva sono stati uccisi 500 miliziani e le forze armate hanno perso 70 soldati. Non esistono fonti indipendenti per confermare questi dati. Dall'intelligence americana e pachistana trapela il timore che il grosso delle forze talebane, assieme ai loro alleati stranieri (in maggioranza uzbeki), abbiano semplicemente deciso di ritirarsi in zone più sicure, o addirittura in Afghanistan aspettando il momento migliore per tornare a rioccupare il territorio. Non a caso Maulana Fazlullah, il leader dei Talebani dello Swat, dato per morto o ferito, si è rifugiato in Afghanistan da dove ha telefonato alla BBC annun-

MONITORAGGIO STRATEGICO

ciando una “controffensiva”. La valle dello Swat era stata riconquistata dall’esercito la scorsa estate. La domanda da porsi è fino a quanto i militari pachistani riusciranno a controllare il Sud Waziristan, notoria roccaforte dei Talebani?

Il dato positivo, secondo un sondaggio condotto da Gallup Pakistan, è che il 51% della popolazione appoggia l’offensiva governativa. Il 39%, però, considera il conflitto con i Talebani pachistani una guerra degli Americani. Il 37%, invece, è convinta che si tratta di un conflitto vitale per il Pakistan.

Nonostante i momentanei successi sul terreno l’Amministrazione USA chiede di più al Governo di Islamabad. Il generale James L. Jones, consigliere speciale per la sicurezza del presidente Barack Obama, è stato inviato in Pakistan con una missiva per il capo dello Stato Asif Ali Zardari. Nella lettera Obama offre una serie di incentivi al Pakistan nel campo dell’intelligence e della cooperazione militare. La Casa Bianca punta sul deciso appoggio dell’esercito di Islamabad sul versante pachistano del confine, nel momento in cui in Afghanistan arriveranno le nuove truppe americane previste ed Obama deciderà per eventuali nuovi rinforzi ed una strategia più incisiva (vedi capitolo **“Obama annuncia la nuova strategia e la NATO si adegua”**). I pachistani invece temono che gli Americani si concentreranno troppo sul versante afgano e che le loro offerte a favore di Islamabad si esauriranno presto.

Terrorismo e arsenali nucleari

La notizia che gli USA avrebbero chiesto al Pakistan di prevenire assieme un possibile attacco terroristico ad un sito nucleare ha sollevato un coro di smentite. Anche se in realtà il Pentagono ha già addestrato e fornito equipaggiamento ai militari pachistani per migliorare la sicurezza del loro arsenale nucleare.

Seymour Hersh, una delle firme di punta del giornalismo d’inchiesta americano, in un arti-

colo sulla rivista New Yorker, ha scritto che gli USA stanno negoziando una collaborazione con i pachistani per mettere in sicurezza l’arsenale atomico in caso di necessità.

Il generale pachistano Tariq Majid ha bollato l’articolo come “assurdo” e pure l’ambasciatore americano ad Islamabad, Anne Patterson, ha smentito. Però il Pentagono ha confermato l’addestramento di personale pachistano specializzato e la fornitura di equipaggiamento per la sicurezza degli arsenali nucleari.

Inoltre il recente attacco terroristico al quartiere generale delle Forze armate a Rawalpindi e la sua sofisticazione hanno fatto suonare il campanello d’allarme. Il timore è che i Talebani pachistani siano in grado di attaccare un sito nucleare con un’azione combinata di terroristi suicidi e commando che si infiltrano all’interno, magari grazie all’appoggio di qualche informatore fra le fila della sicurezza. In diversi ultimi attentati era chiaro che qualcuno all’interno delle Forze armate, evidentemente con sentimenti filo talebani, ha informato i terroristi. L’obiettivo più probabile non è l’arsenale vero e proprio, ma uno dei siti di arricchimento dell’uranio nella provincia del Punjab. I terroristi non riuscirebbero ad impossessarsi di un’arma atomica da lanciare, perché vengono tenute separate dai vettori (missili ed aerei), ma potrebbero mettere le mani su materiale fissile innescando un’esplosione. Simile a quella delle cosiddette “bombe sporche”, che provocano un’ondata di radiazioni, anche se non la devastazione di una vera testata nucleare.

Il pericolo non riguarda solo il Pakistan. I siti atomici indiani sono stati messi in stato di massima allerta a causa di minacce terroristiche. “Il centro di ricerca atomica Bhabha, insieme a una decina di altri siti, nello stato del Maharashtra, e il reattore di Kakrapar, nello stato del Gujarat, sono stati identificati come potenziali obiettivi e quindi posti in elevata allerta”, ha spiegato una fonte del ministero

MONITORAGGIO STRATEGICO

degli Interni indiano. "La misura ha natura cautelativa" ha aggiunto la fonte.

L'allarme deriva dagli interrogatori di David Coleman Headley, 49 anni, arrestato in ottobre a Chicago dall'FBI con l'accusa di aver complottato per organizzare attentati contro obiettivi indiani per conto del gruppo del ter-

rore pachistano Lashkar e Taiba. Headley aveva visitato il Maharashtra e il Gujarat durante nove diversi viaggi in India, fra il 2006 e il 2009. Lo hanno arrestato mentre si stava imbarcando su un volo dall'aeroporto O'Hare di Chicago diretto a Filadelfia per un coincidenza con il Pakistan.